



Il Papa: vie creative per fermare la guerra

Il mondo ha bisogno della «vera Europa»

MINIMO MUOLO

Inviato a Lisbona

Il mondo ha bisogno dell'Europa, «della vera Europa». Ma dove va il vecchio continente che il Papa scherzosamente chiama «anziano»? Dove va se invece di pensare alle culle vuote investe in armi? Dove va se si rinchiude in cortine di fili spinati? Sono le grandi domande con cui Francesco inaugura il suo 42° viaggio internazionale, al centro del quale c'è la 37ª Giornata mondiale della gioventù. E proprio pensando a questo «oceano di giovani» pronto a invadere la capitale portoghese già in festa, come dice egli stesso (si parla infatti di un milione di presenze), il Pontefice rilancia la sua idea di futuro, che passa attraverso la cura dell'ambiente, la promozione della fratellanza e la difesa della vita dai mortali attacchi dell'aborto e dell'eutanasia. In sostanza, non le manda certamente a dire, il Papa. Perché il suo primo discorso, quello pronunciato nel Centro Culturale de Belém davanti al presidente Marcelo Rebelo de Sousa e a un migliaio di ospiti (ambasciatori, politici, esponenti della società civile) e interrotto da frequenti applausi (ai contenuti come alle citazioni papali dei grandi poeti portoghesi), è un concentrato potente dei temi che gli stanno più a cuore. A partire dal suo sogno sull'Europa, anche e soprattutto in funzione di «di pontiere e di paciere» per mettere fine alla sanguinosa guerra in Ucraina. «Sogno un'Europa - scandisce il Vescovo di Roma - cuore d'Occidente, che metta a frutto il suo ingegno per spegnere focolai di guerra e accendere luci di speranza; un'Europa che sappia ri-

trovare il suo animo giovane, sognando la grandezza dell'insieme e andando oltre i bisogni dell'immediato; un'Europa che includa popoli e persone, senza rincorrere teorie e colonizzazioni ideologiche».

Da Francesco la messa in guardia dal rischio che il continente «anziano» percorra una strada sbagliata. Dove va se invece di pensare alle culle vuote investe nelle armi? Dove va se si richiude in cortine di fili spinati? Prioritario difendere la vita. Le citazioni, tra gli altri, di Pessoa e Saramago

E invece la realtà è diversa. E non omette di dirlo. «Guardando con accorato affetto all'Europa - fa notare infatti -, verrebbe da chiederle: verso dove navighi, se non offri percorsi di pace, vie creative per porre fine alla guerra in

Ucraina e ai tanti conflitti che insanguinano il mondo? E ancora, allargando il campo - aggiunge Francesco -: quale rotta segui, Occidente? Verso dove navigate, Europa e Occidente, con lo scarto dei vecchi, i muri col filo spinato, le stragi in mare e le culle vuote? Dove andate, se di fronte al male di vivere, offrite rimedi sbrigativi e sbagliati, come il facile accesso alla morte, soluzione di comodo che appare dolce, ma in realtà è più amara delle acque di del mare?». Preoccupa, inoltre, «quando si legge che in tanti luoghi si investono continuamente fondi sulle armi anziché sul futuro dei figli».

Ecco, questo della denatalità è un punto che ritorna in diversi passaggi del discorso. «In Europa e, più in generale, in Occidente - sottolinea - si assiste a una triste fase discendente della curva demografica: il progresso sembra una questione riguardante gli sviluppi della tecnica e gli agi dei singoli, mentre il futuro chiede di contrastare la denatalità e il tramonto della voglia di vivere». Per non parlare poi dell'eutanasia, denunciata senza mezzi termini. Dobbiamo costruire legami intergenerazionali, raccomanda.

Su questo scenario si staglia la forza della Gmg. Francesco ha grande fiducia nei giovani e non lo nasconde. Ma tanti fattori, dice, li scoraggiano, «come la mancanza di lavoro, i ritmi frenetici in cui sono immersi, l'aumento del costo della vita, la fatica a trovare un'abitazione e, ancora di più preoccupante, la paura di formare famiglie e mettere al mondo dei figli». Ma i ragazzi della Gmg di Lisbona, in questi giorni «capitale del mondo perché capitale del futuro», non vengono qui per fare recriminazioni, «terreno fertile per populismi e complottismi», quanto per «per costruire insieme». E c'è davvero tanto da fare: gli oceani invasi dalla plastica, ricorda il Papa, la politica che «non è chiamata a detenere il potere», ma «a correggere gli squilibri economici del mercato». La fratellanza da promuovere davvero. I giovani vogliono dunque essere protagonisti. E la Gmg è il momento giusto per farlo.

Il primo discorso del Pontefice si è incastonato in una giornata densa di appuntamenti. L'incontro privato con il presidente portoghese, così come quelli, nel primo pomeriggio, con il primo ministro Antonio Costa e il presidente dell'Assemblea della Repubblica Ernesto dos Santos Silva. In precedenza, sul volo da Roma a Lisbona, Francesco è passato a salutare gli 80 giornalisti al seguito. «Tornerò ringiovanito», ha detto. E a chi gli ricordava che sono passati 10 anni dalla prima volta che disse ai giovani di *hacier lio*, fare chiasso, ha risposto: «Continueremo». Il che è tutto un programma per i prossimi giorni.



L'incontro di papa Francesco con le autorità, il mondo della società civile e il corpo diplomatico in Portogallo / Vatican media

IL GESTO

L'incontro con le vittime di abusi

Il Pontefice in doloroso ascolto

Dall'inviato a Lisbona

La possibilità di un incontro era nell'aria fin dalla vigilia del viaggio. E anche ieri pomeriggio, nell'omelia dei vesperi, papa Francesco aveva raccomandato accoglienza e ascolto delle vittime. Ieri sera poi è arrivata la conferma. Il Pontefice, al suo rientro in nunziatura ha ricevuto un gruppo di 13 persone, vittime di abuso da parte di membri del clero, accompagnate da alcuni rappresentanti delle istituzioni della Chiesa portoghese incaricate della tutela dei minori.

L'incontro, fa sapere la Sala Stampa vaticana, «si è svolto in un clima di intenso ascolto ed è durato più di un'ora, concludendosi dopo le 20,15 ora locale (le 21,15 in Italia). Papa Francesco così conclude la sua prima giornata di viaggio, che nel pomeriggio lo aveva visto guidare i vesperi nel Monastero dos Jeronimos, complesso monumentale di grande bellezza, dove furono firmati nel 2007 i

Al termine della giornata, in nunziatura un'ora di colloquio con tredici persone che hanno subito violenza da esponenti del clero. In precedenza, nel discorso ai vescovi la sollecitazione a rendere la Chiesa un porto sicuro per feriti e naufraghi della vita

cristiana, «attraversati da molti cambiamenti sociali e culturali e sempre più segnati dal secolarismo, dall'indifferenza nei confronti di Dio, da un crescente distacco dalla pratica della fede».

Per questo il Pontefice mette in guardia proprio dalla cattiva testimonianza e per gli scandali che ne hanno deturpato il volto, e che chiamano a una purificazione umile e costante, a partire dal grido di dolore delle vittime, sempre da accogliere e da ascoltare». Chiaro qui il riferimento alla piaga degli abusi sui minori.

Ad ogni modo, continua papa Bergoglio con frequenti aggiunte a braccio al discorso scritto, bisogna resistere alla tentazione di scendere dalla barca, dopo una notte di pesca infruttuosa. «Gesù invece sale sulla barca e invita a gettare di nuovo le reti. E anche oggi chiede alla Chiesa: «Vuoi scendere dalla barca e sprofondare nella delusione, oppure farmi salire e permettere che sia ancora una volta la novità della mia Parola a pren-

dere in mano il timone? Vuoi solo conservare il passato che hai alle spalle oppure gettare nuovamente con entusiasmo le reti per la pesca?». Per questo Francesco invita: «Non è tempo di sostare e arrendersi, di ormeggiare la barca a riva o di guardarsi indietro; non dobbiamo fuggire questo tempo perché ci spaventa e rifugiarsi in forme e stili del passato. No, questo è il tempo di grazia che il Signore ci dà per avventurarci nel mare dell'evangelizzazione e della missione».

Per farlo «bisogna lasciare la riva delle delusioni e dell'immobilismo, prendere le distanze da quella tristezza dolciastra e da quel cinismo

ironico che ci assalgono dinanzi alle difficoltà». Bisogna anche evitare le lamentele e lo scoramento. «Non temiamo di affrontare il mare aperto, perché in mezzo alla tempesta e ai venti contrari ci viene incontro Gesù, che dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!»».

Il Pontefice invita a lavorare pastoralmente in collaborazione. «La Chiesa è sinodale, è comunione, aiuto reciproco, cammino comune. A questo tende il Sinodo in corso, che avrà il suo primo momento assembleare nel prossimo ottobre». Come dire che «sulla barca della Chiesa ci dev'essere spazio per tutti: tutti i battezzati sono chiamati a salirci e a gettare le reti, impegnandosi in prima persona nell'annuncio del Vangelo». E se i presbiteri sono sempre più anziani e affaticati, questa deve essere un'occasione «per coinvolgere i laici». (M.Mu.)



Papa Francesco durante i Vesperi ieri sera / Reuters

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finalmente a Lisbona

Ora occorre scegliere

DON PAOLO

Un venticello lusitano ha rinfrescato la sera di ieri e la notte appena trascorsa: si è dormito un gran bene e - diciamo pure - ci voleva proprio! Stamane il primo incontro "Rise up": catechesi dialogata e Messa con i giovani pellegrini di diverse diocesi e regioni. C'è una grazia particolare in queste giornate, perché si constata un'attenzione e una partecipazione ben sopra la media. La Gmg attiva particolari alchimie spirituali, sempre efficaci, nonostante i tempi che cambiano e la giovane età di molti partecipanti. Nel pomeriggio, finalmente, tutti a Lisbona, per vivere la dimensione più internazionale e creativa della Giornata: decine di proposte di ogni tipo, per incontrare coetanei di tutti gli angoli della terra e

nuovi stili di Chiesa giovane. Grandi opportunità e grandi rischi qui vanno a braccetto; approfittarne per allargare gli orizzonti oppure darsi al vagabondaggio. Soprattutto i più piccoli vanno aiutati a scegliere e accompagnati a vivere bene le esperienze a disposizione.

Certo, i vagoni della metro pieni di ragazzi che cantano in tutte le lingue, tra i sorrisi dei passeggeri abituali, sono già un Vangelo assordante: Gesù è sorgente di fraternità, di allegria, di speranza per un mondo migliore. Difficile non restarne coinvolti, nonostante tutto. Stasera, per fortuna, c'è la Festa degli italiani, che in ogni caso coronerà la giornata con un momento di gioia e di riflessione cui nessuno vorrà mancare. Almeno si spera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il diario del don



LA GIORNATA

Nel suo primo discorso a Lisbona il forte richiamo alla Gmg come occasione per costruire insieme Ambiente, futuro (cioè i giovani) e fraternità sono tre cantieri di speranza in cui lavorare uniti

I nostri podcast
Seconda puntata de «Il cielo sopra Lisbona»



Che cosa lascerà la Gmg di Lisbona agli oltre 300mila giovani venuti a incontrare il Papa? Come hanno raggiunto la capitale portoghese? Perché in tanti ritornano a distanza di anni a vivere questa magnifica esperienza? Quello che la Giornata può portare in dono a ciascuno dei partecipanti è una storia unica, fatta di ricordi e talvolta di scelte di vita importanti. Nel secondo episodio del nostro podcast *Il cielo sopra Lisbona*, registrato in presa diretta tra i giovani, hanno risposto alle nostre domande don Umberto Rotili, che ha deciso di diventare prete a soli 20 anni dopo essere stato alla Gmg di Parigi nel 1997, Gabriele Norbiato, arrivato a Lisbona in bici da Padova, la veronese Elisa Vanoni, che ha pagaiato gli ultimi 100 chilometri lungo il fiume Tejo. E infine Serena Ionta, che fa parte del movimento di Economy of Francesco e in questi giorni è anche tra i volontari di questa Gmg. Il cielo sopra Lisbona è un podcast di Avvenire dedicato alla Gmg, realizzato dalla giornalista Ilaria Solaini con tutta la redazione. Il montaggio audio è stato curato da Edoardo Scatola, la supervisione è di Alessandro Saccomandi e Debora Spadoni. L'ascolto è consigliato per chi non può essere a Lisbona in questi giorni, ma anche per chi è già stato a una delle Gmg precedenti e magari oggi è diventato padre, nonna, zio di uno degli oltre 60mila pellegrini italiani. In questo modo potrete rivivere aria di Gmg, ascoltando e respirando con noi nel Cielo sopra Lisbona. Fino a domenica ogni giorno un episodio, ascoltateli!



A Cascais il murale che unisce i mondi E oggi il «pittore» Bergoglio lo completa



Alcuni ragazzi impegnati nella realizzazione del murales che sarà completato oggi da papa Francesco nella sua visita a Cascais

RICCARDO MACCIONI
Inviato a Lisbona

Un muro può separare le persone, un murale le unisce. Non è solo un gioco di parole ma un sogno, un desiderio che vuole diventare impegno. A Cascais, questo progetto d'incontro e di abbraccio sociale, se lo si può definire così, ha le forme di un'originale opera di street art lunga tre chilometri che per essere completata ha bisogno solo di una pennellata finale. La darà questa mattina il Papa firmando un lavoro che idealmente può essere definito di sua ispirazione, visto che nasce dalle Scholas occurrentes, iniziativa che l'allora cardinale arcivescovo Jorge Mario Bergoglio avviò all'inizio di questo secolo a Buenos Aires dai programmi Escuelas de vecinos (Scuole di quartiere) e Escuelas hermanas (Scuole sorelle).

In poco di più vent'anni il progetto, dal 2015 organizzazione di diritto pontificio, ha raggiunto 190 Paesi coinvolgendo oltre 400mila realtà educative pubbliche e private con più di un milione di bambini e ragazzi protagonisti. Tra di loro i giovani testimoni che oggi riceveranno l'abbraccio del Papa a Cascais località balneare meta di un turismo d'élite e conosciuta in Italia per aver ospitato nel 1946 l'esilio di re Umberto II. «Siamo molto grati dello sforzo di venire a condividere con noi un'esperienza educativa che sta cambiando le nostre vite e ci restituisce il senso di alzarci e continuare a lottare - spiega José María Del Corral, presidente mondiale di Scholas occurrentes -. La visita di papa Francesco alla nostra sede è un riconoscimento all'impegno di Scholas per un'educazione di qualità» nel segno «dell'integrazione e della promozione dei valori umani».

In ogni sede, infatti, dall'America Latina all'Africa, da Haiti al Portogallo, l'obiettivo è promuovere una cultura dell'incontro per la pace, anche tra fedi e culture diverse, unite nel servizio al bene comune. Un impegno che in questo centro affacciato sull'Atlantico, a 25 chilometri da Lisbona ha trovato espressione nel murale «Vita tra i mondi», immagine simbolo di un progetto omonimo che, spiegano i promotori, cerca di incarnare la visione pedagogica di papa

La realizzazione nasce nel comune sull'Atlantico per iniziativa delle Scholas occurrentes, progetto educativo avviato dal futuro Papa a Buenos Aires Sono stati più di duemila i giovani che hanno dato vita all'opera composta da trecento quadri singoli

Francesco evidenziando l'importanza del «tra», nel senso dell'incontro tra le persone, tra le persone e il mondo e poi tra il mondo e la vita, nel suo significato più profondo. In questo senso il murale è stato «esemplare» coinvolgendo in un'opera comune anziani, ragazzi, ricchi, poveri (tra cui senza dimora e detenuti), adulti e bambini di diverse religioni ma anche non credenti. Più di 2000 «pittori» protagonisti, distribuiti in gruppi di 5-10 persone, che hanno creato collettivamente

300 murales poi riuniti in un'unica opera d'arte. La regia è stata comune dei giovani che per due settimane si sono raccolti insieme e hanno condiviso, come in ognuna delle esperienze del progetto Scholas, arte, gioco e pensiero. Tre elementi di creatività, tre fonti di ispirazione che se inseriti in un cammino comune fanno crescere e completano la formazione alla vita adulta. «Quanti giovani oggi - disse il Papa all'incontro sulle città eco-educative promosso dalle Scholas nel

maggio scorso - non hanno la possibilità di ricevere un'educazione completa. Quante volte per la mancanza di educazione sessuale si finisce nella commercializzazione dell'amore e l'amore non è per commercializzare e i ragazzi non sono per essere usati». Un discorso quanto mai importante oggi, a maggior ragione in una Gmg come quella di Lisbona che vede una larga presenza di coloro che forse meglio di tutti assorbono, conservano e poi esprimono i cambiamenti sociali: gli adolescenti. A loro, così come ai ragazzi più grandi, da Cascais oggi arriva un messaggio sull'importanza di incontrarsi per migliorarsi reciprocamente. Abbattendo i muri o almeno trasformandoli in murales.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENZA OFFERTA A TUTTI I PELLEGRINI ITALIANI



A Casa Italia 3 totem per leggere Avvenire e un angolo social

Avvenire a Casa Italia è presente con tre totem a disposizione di giovani, sacerdoti e vescovi per la lettura del quotidiano del giorno. Un'altra proposta che Avvenire mette a disposizione di chi visita Casa Italia in questi giorni è un «social corner» che permette ai ragazzi di scattarsi un selfie o una foto di gruppo e condividere l'immagine con i canali social del quotidiano (@avveniregmg23). Il corner - con i loghi di tutti i media Cei, dell'Ufficio Comunicazioni sociali e del Servizio nazionale di Pastorale giovanile - si trova al piano terra di Casa Italia, dopo il cortile con il porticato, nell'area di ritrovo e di svago. Infine, aggiornamenti sull'informazione dei media Cei sulla Gmg nella newsletter quotidiana alla quale sono iscritte le famiglie dei ragazzi italiani che sono a Lisbona. Per iscriversi: <https://mn.avvenire.it/iscrizionegmg2023>

L'INTERVISTA AL SIR

Tagle: ragazzi non smettete mai di sognare la pace Fatima invita alla conversione



Fatima

Per il cardinale filippino, Maria come fece stando ai piedi della croce di suo Figlio Gesù «non lascerà mai l'umanità nel buio della guerra»

La Gmg si celebra a Lisbona, ma grande protagonista dell'evento è anche il santuario di Fatima. Per il tema mariano della Giornata, per la visita, sabato prossimo, del Papa e perché da qui, all'andata o al ritorno, passano quasi tutti i gruppi di ragazzi. Il cardinale filippino Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione ha fatto tappa nel santuario che ricorda l'apparizione della Vergine alla vigilia dell'arrivo a Lisbona di Bergoglio. E intervistato da Maria Chiara Biagioni del Sir si è rivolto ai giovani invitandoli a «non smettere mai di sognare la pace». Passa dal loro impegno, infatti, la speranza di un futuro in cui le armi finalmente tacciono. «I ragazzi e le ragazze di oggi - ha detto il porporato - possono influenzare oggi le generazioni che le hanno precedute e quelle che verranno domani affinché anche loro mantengano vivo il sogno della pace. Papa Giovanni XXIII nella «*Pacem in terris*» ha detto che la pace è un frutto. Significa che non arriviamo alla pace senza intraprendere dei passi. Sono i passi della giustizia, della verità, dell'amore e del rispetto per la dignità umana». Del resto ricorda il porporato «la Madonna di Fatima ha chiesto di pregare per la conversione dei cuori. Non c'è pace senza la conversione dei cuori, degli atteggiamenti, delle priorità. Sappiamo che i conflitti hanno radici e chiedere la conversione dei cuori significa affrontare le cause più profonde della mancanza di pace». Un affidamento, quello a Maria, che secondo il cardinale «è una presenza che assicura la pace. Prendiamo il momento della crocifissione di Gesù Cristo. C'è angoscia, buio, mancanza di pace. C'è una violenza perpetrata contro una persona innocente. E c'è anche il tradimento degli amici che avevano promesso di rimanere fedeli, ma hanno lasciato Gesù solo. Maria è rimasta. Lei è la garanzia della pace perché ci dice, ieri come anche oggi, che non lascerà mai l'umanità nel buio della guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Questa mattina il Pontefice darà la pennellata finale alla gigantesca opera di street art lunga tre chilometri realizzata coinvolgendo oltre 2mila persone anche di altre fedi

La giornata in diretta con i media della Cei

Un network all'opera alla Gmg di Lisbona: è quello dei media della Chiesa italiana (Avvenire, Tv2000, Radio InBlu 2000 e agenzia Sir) che stanno lavorando fianco a fianco per raccontare insieme la Gmg pubblicando o rilanciando i rispettivi contenuti. Per i lettori, ascoltatori, spettatori e utenti del web l'evento in terra protoghese arriva così attraverso i differenti linguaggi (carta, digitale, audio, video) da un team giornalistico e produttivo impegnato a restituire la Gmg nella sua ampiezza e complessità. Oggi due le dirette su Tv2000 per seguire la Giornata, protagonista il Papa. Dalle 9.10 e per tutta la mattina una lunga diretta per vedere e ascoltare Francesco con gli universitari (alle 10) e con le Scholas Occurrentes (alle 11.40). Tra gli ospiti in studio il coordinatore della Fondazione pontificia Scholas occurrentes Mario Del Verme e il direttore delle Scuole salesiane Marco Franchin. Dalle 17.30 il programma che seguirà il primo incontro del Papa con i giovani a Lisbona. Ospite in studio fra Roberto Pasolini, cappuccino assai noto tra i giovani, e una coppia italiana che ha accolto la Croce delle Gmg a Lisbona. Alle 18.30 la diretta della cerimonia di accoglienza del Papa nel Parque Eduardo VII, lo stesso luogo che ha ospitato la Messa di apertura della Gmg martedì sera. E se i tg di Tv2000 offrono servizi sulla Gmg a ogni edizione, lo stesso fanno i gr di Radio InBlu 2000, che scandiscono la giornata con la loro cadenza oraria. L'agenzia Sir (Agenesisir) poi garantisce - specie in questi giorni di presenza del Papa - una diretta lungo tutta la giornata con aggiornamenti in tempo reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

In 75 dall'ordinariato militare, un percorso di fraternità

DAVIDE IMENEO
Lisbona

«Gesù, mi aspetti per dirmi cosa?»: questa è la domanda che l'arcivescovo ordinario militare per l'Italia, Santo Marciàno, ha consegnato alla delegazione di 75 giovani che sono arrivati nei giorni scorsi a Lisbona per partecipare alla Gmg. «Siete rappresentanti di quei giovani meravigliosi che sono i militari, vi auguro di trascorrere delle giornate intense all'insegna della fraternità». Ed è proprio l'esperienza della comunione al centro del pellegrinaggio lusitano organizzato dalla diocesi castrense: i cappellani e i laici della delegazione alloggiano presso la base militare Etna (Scuola di formazione tecnica navale della Marina militare portoghese), una scelta legata alla volontà di costruire un gemellaggio solido e duraturo nel tempo. Sulla stessa lunghezza d'onda è da leggersi l'iniziativa della «Festa internazionale» condivisa ieri sera insieme ai militari di Spagna, Francia, Polonia, Portogallo e Austria. I militari che hanno lodato il Signore per il dono di questa esperienza portoghese, sono gli

stessi che domani si troveranno l'uno accanto all'altro nelle missioni estere interforce sia della Nato che dell'Onu: la fraternità, anche quella costruita grazie all'esperienza della Gmg, è alla base delle missioni di pace, è il primo mattone che permette ad ogni militare di edificare il bene comune. Per questo motivo la Gmg non è solo un evento: la diocesi guidata da Marciàno ha voluto che fosse preparata con un solido percorso accompagnato da un sussidio. Tutto è iniziato a gennaio 2022: diecimila donne e uomini delle forze armate italiane sono stati coinvolti nel progetto pastorale «Direzione Lisbona». Un libro-diario ha scandito gli incontri mensili che sono stati proposti in ogni scuola militare del Belpaese: le catechesi sono state centrate su temi scelti dagli scritti di papa Francesco, Teresa di Calcutta, Paolo Borsellino, Fedor Dostoevskij, Blaise Pascal, Vincent Van Gogh, il Dalai Lama e Antoine de Saint-Exupéry. I responsabili di questo percorso educativo proposto dall'ordinariato sono don Mauro Medagliani e don Pierluigi Plata, entrambi presenti a Lisbona, che insieme condividono la responsabilità del-

la Pastorale giovanile dell'ordinariato. Insieme a loro, hanno svolto un ruolo chiave il rettore della Scuola Allievi Cappellani (il Seminario dell'ordinariato), don Rino De Paola, e il vicerettore don Saverio Finotti: in Portogallo, infatti, sono presenti anche dodici allievi cappellani. Don Mauro Medagliani spiega ad Avvenire il significato della presenza dei cappellani tra i giovani delle forze armate: «Stare in mezzo a loro ci permette di percepire le sensibilità nascoste riguardo la fede e il senso delle cose... sono giovani come gli altri, vivono la fede attraverso la loro professione e, proprio grazie alla loro fede, danno un senso al loro servizio». Don Mauro, poi, racconta l'esperienza di una navigazione di sei mesi condivisa con un equipaggio composto per lo più da molti giovani: «Coloro che sembravano più ostili si sono rivelati poi i più profondi, dalla rabbia o dalla delusione si è passati alla ricerca e quindi alla scoperta della fede. Oggi chiedono di partecipare alla Messa e di essere accompagnati nel loro cammino personale e spirituale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NICOLA FERRANTE
Lisbona

Tempo di catechesi alla Giornata mondiale della gioventù. Giornate per sperimentare la nuova modalità di dialogo con i giovani. Adesso le chiamano *rise up*, dal verdetto evangelico in inglese che ritrae la scena in cui Maria, appunto, si alzò. Per andare, in fretta, dalla cugina Elisabetta. Prese con determinazione la sua decisione e partì. Quali decisioni attendono i giovani? 108 i vescovi italiani coinvolti in tanti nuovi *rise up*, a Lisbona e dintorni, per offrire spunti e provocazioni. La prima sorpresa alla catechesi del presidente della Cei è che a parlare saranno non una ma due voci. Arrivano insieme il cardinale Matteo Zuppi e don Luigi Ciotti, il prete che ha consumato la sua tonaca per dire no alle mafie. Insieme nella reale basilica di Mafra, 40 chilometri da Lisbona. E mentre la capitale accoglie Francesco appena arrivato da Roma qui si radunano un migliaio di giovani dalle diocesi di Imola e Bologna per lasciare che gli squarci del cuore si trasformino in feritoie per far passare la grazia della riconciliazione. Al centro il tema della misericordia, nel giorno del perdono di Assisi, ma anche nel 43° anniversario dalla strage di Bologna, ricorrenze richiamate all'inizio dal cardinale. «Il nostro essere cristiani non è fuori dal mondo ma nella vita, nella storia, nelle difficoltà - dice il presidente Cei -. Ce lo ricorda una bomba alla stazione messa in maniera vigliacca, solo per fare male. Quello che sta succedendo in tante parti del mondo con la guerra ci riguarda tutti. Così come gli atti mafiosi: perché colpiscono tutti». I giovani ascoltano, sentono il peso della responsabilità nelle loro mani. In basilica si percepisce l'attesa per voli più alti e sogni che sappiano osare di più. «A volte pensiamo che essere cristiani sia un punto d'arrivo, una maturità - prosegue Zuppi -. Invece è una ricerca continua, ecco perché amo la Chiesa con tutte le sue difficoltà. Il Signore non ci ama perché siamo perfetti ma perché sente la passione che proviamo per lui. E in un mondo in cui ci sono tante inimicizie e tante conflittualità solo la misericordia ci salva». Guardate che a Bologna, è la denuncia del porporato, «non si affitta agli stranieri, agli africani. In un mondo del tutti contro tutti il Papa ci ricorda invece che siamo fratelli tutti. Dobbiamo ripartire dalle nostre debolezze e piccinerie, pesi che ci rendono scontenti, per guardare al Padre che con il suo amore combatte le inimicizie». A don Luigi il cardinale chiede di riflettere sulle complicità di quei tanti «non ho fatto niente» che sono il vero problema. Scambio di abbraccio affettuoso, i due si conoscono da oltre 40 anni. E don Ciotti dà il via a un'appassio-

nata riflessione che scuote i cuori. «Per le guerre, le violenze, le povertà che ci circondano abbiamo bisogno anche noi di chiedere perdono. La *Laudato si'* di papa Francesco ha bisogno di diventare la «*Laudato qui*» - esorta don Ciotti -. Perché ogni cambiamento ha bisogno di ciascuno di noi. E se c'è una malattia

Alla Giornata mondiale della gioventù è tempo di «*rise up*», versione inglese dell'espressione con cui il Vangelo descrive la Madonna che «si alzò». È la nuova formula delle catechesi, che rinnova gli incontri di confronto e spiritualità dei giovani nel cuore della Gmg. Nella basilica di Mafra, a 40 chilometri da Lisbona, in scena un dialogo che incrocia l'attualità

terribile nella società di oggi è la rassegnazione di chi crede che le cose non cambieranno mai. Oggi i più pericolosi sono i «neutrali», ma peggio ancora sono quelli che il fondatore di Libera definisce i «*mormoranti*», che stanno sempre zitti ma poi nelle varie cricche seminano zizzania. Abbiamo bisogno di un cambia-

mento vero, di assumerci una responsabilità. Ad esempio di fronte alla distruzione del pianeta. I disastri ambientali e sociali non sono due cose diverse ma in un'unica crisi. Che senso ha sperare nella risurrezione se lasciamo quotidianamente oltraggiare i corpi altrui?». Don Ciotti rivolge un ultimo augurio: «Diffidate di chi parla di voi ma non parla con voi. Distinguet fra i seduttori e gli educatori, perché siamo circondati dai primi. Gli educatori, invece, vogliono rendere le persone libere. Perciò non mettete in vendita le vostre libertà, non fatevi tentare dalle lusinghe della società delle merci. Chiediamo a Dio che ci dia una bella pedata, la dolce pedata di Dio. Per scuoterci sempre. Per non essere troppo «io» ed essere più «noi». Nel codice dei mafiosi c'è un imperativo: rigenerarsi sempre. Ecco perché dobbiamo estirpare il male alla radice con percorsi educativi e politiche sociali al servizio del bene delle persone. Non possiamo stare zitti, non possiamo diventare complici. I nostri peccati di omissione ci hanno portato fin qui, nelle situazioni conflittuali che viviamo. Chiediamola allora a Dio questa dolce pedata».

Tv2000

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Durante la mattinata di riflessione e di dialogo anche uno spazio per il Sacramento della Penitenza. Il cardinale Zuppi ha confessato alcuni ragazzi / Siciliani

GHIZZONI (RAVENNA-CERVIA) CON I GRUPPI LIGURI

Ansia, pressioni esterne, distrazioni «Il rimedio è uscire da sé stessi: il volto degli altri è una scoperta»

ALBERTO GASTALDI
Lisbona

Vedere i giovani confrontarsi in piccoli gruppi è l'immagine che rimane più impressa al termine del primo incontro *rise up* che si è svolto nella parrocchia di San José ad Algueirao Mem Martins. Partendo da questo confronto aperto monsignor Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia, ha invitato i pellegrini della Gmg a investire tempo soprattutto per le relazioni. Entrare in profondità per donare e ricevere ciò che è più essenziale per la propria vita. Nella parrocchia portoghese si sono ritrovati più di ottocento giovani delle diocesi di Genova, Chiavari e Albenga. «L'ascolto e il confronto sono le due colonne per costruire un dialogo che permetta alla Chiesa di crescere - ha detto Ghizzoni -, ognuno si può sentire come voi chiamato a contribuire, potendo così partecipare a un cammino insieme ragazzi e adulti». I giovani hanno colto questa opportunità appieno, fermandosi in ascolto con calma tra di loro all'interno della chiesa e poi ponendo molte domande all'arcivescovo, soprattutto sul come poter «vivere pienamente il nostro tempo». I giovani hanno ammesso di fare fatica a scegliere, spesso si trovano a subire le decisioni, spesso sono preda dell'ansia, altre volte preferiscono solo l'evasione.

«Maria - ha aggiunto Ghizzoni - ci indica che prendersi cura degli altri è una strada da percorrere senza temere di perdere tempo. Lei avrebbe potuto pensare prima a sé stessa, alle sue difficoltà, rimanendo così chiusa in casa. Intuisce invece che solo uscendo dalle sue mura sicure, mettendosi in gioco per andare verso Elisabetta, può ricevere qualcosa di grande per la sua vita». Ghizzoni ha anche indicato che il volto di chi incontriamo è davvero sempre da scoprire, mettendo da parte le tante distrazioni che oggi possiamo vivere, a partire dal mondo dei social. «Chiediamoci - è stato il suo invito -: ma per me cos'è veramente importante? Che cosa mi dona gioia?». Sapersi fermare, perché «oggi ci fanno credere che è la velocità la scelta migliore, ma questo non ci fa comprendere gli aspetti più importanti dentro e intorno a noi». Nella Messa monsignor Piero Del Bosco, vescovo di Cuneo-Fossano, ha invitato i giovani a essere protagonisti, utilizzando gesti e parole che uniscono e che diventano contagiosi. «Questi giorni sono una preziosa opportunità. Anche per me che partecipo alla prima Gmg da vescovo, prima come per tanti di voi. E ho cercato subito di coinvolgermi. Sono stupito di quello che vedo e sono contento di esserci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENNA (CATANIA) CON 500 GIOVANI

Domande sulla vita e sulla Chiesa «Cercate sempre la profondità con la ragione aperta all'infinito»

FRANCESCO ZANOTTI
Lisbona

«Voi non siete vasi vuoti da riempire. Voi siete una sorgente da cui sgorga l'acqua», l'acqua della vita. Così ieri mattina monsignor Luigi Renna, arcivescovo di Catania, ha iniziato a rispondere alle domande che 11 tra gli oltre 500 giovani provenienti da diverse regioni nel giardino della parrocchia di Cristo Re da Portela, tra tigli e oleandri in fiore, nei pressi dell'aeroporto di Lisbona. «Papa Francesco - ha aggiunto - ci insegna a essere testimoni dell'amore di Dio per noi. Ci invita a mettere il cuore in ciò che facciamo. In un momento in cui si parla solo di armi, il Papa tiene l'orizzonte fisso sulla pace e dialoga con tutti, anche se le responsabilità sono chiare». Ammettere di avere bisogno degli altri, senza temere di dirlo. «Le storie d'amore - ha proseguito l'arcivescovo - hanno bisogno di tempo e non si possono consumare in una notte. Il vero amore è un'avventura meravigliosa. È Dio in mezzo agli uomini». Per curare questi rapporti ci vuole tempo, e il tempo è parte di noi, ha spigato Renna. Il modo di stare con gli altri «è un'arte» e si misura da come viviamo le relazioni e dall'importanza che diamo a esse. «Senza fretta, ma anche senza sosta». Interpellato sull'inquietudine che tanti vivono oggi, monsignor Renna ha suggerito di non avere paura di «lasciarsi sconvolgere né dalle domande né

dalle risposte», consigliando di scendere in profondità nelle vicende umane e ponendo alcuni punti fermi nella vita, «con la ragione aperta all'infinito, al cuore e al trascendente». Sì, perché «fede e ragione sono due ali che ci possono portare a Dio, come diceva san Giovanni Paolo II». Diverse domande hanno preso come spunto il libro di Alessandro D'Avenia *Ciò che inferno non è*. Se il nostro agire «fa piangere una persona allora significa che quello è inferno» ha commentato Renna. «Con la testimonianza dell'amore si può portare il paradiso anche in mezzo all'inferno, come capitò a padre Massimiliano Kolbe». Come si può essere così forti?, è la domanda che rimane nell'aria. «Con la preghiera personale, ogni giorno. Preghiera e Parola di Dio, ogni giorno», è la ricetta proposta, perché «Dio abita dove noi lo facciamo entrare». Con le sue regole, il cristianesimo è un peso o porta felicità? ha chiesto Federico di Novi Ligure. «Pensate che Cristo vi ama ed è vivo - la risposta di Renna - ed è morto per ciascuno di noi, altrimenti peserà tutto». Sugli uomini di Chiesa che a volte danno scandalo Renna ha invitato i giovani e non pensare di poter appartenere alla Chiesa solo quando sarà perfetta. «Camminiamo in compagnia di santi e di peccatori. Voi siete l'oggi della Chiesa. Usciamo da noi stessi e generiamo vita e relazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEICENTO RAGAZZI CON L'ARCIVESCOVO DI MILANO MARIO DELPINI

«Responsabili del nostro metro quadro di mondo, non siamo soli»

FRANCESCO OGNIENE
Inviato a Lisbona

Basta sbirciare dentro qualunque zaino dei ragazzi qui a Lisbona ed è certo che saltano fuori, insieme a borse e smartphone, domande su domande. Ed è tutto sulle domande dei giovani pellegrini che ieri si è snodato il dialogo di 600 di loro dalle diocesi di Milano e Susa con monsignor Mario Delpini, una mattina di riflessione, preghiera e canti nel parco di Queijas, sobborgo residenziale di Lisbona dov'è acquartierato un terzo circa dei 6mila ambrosiani sbarcati in Portogallo per la Gmg. «Perché sei partito? Per la compagnia? Per la noia? Per curiosità? Per impossibilità di stare là? Sei partito per partire, senta troppe doman-

de?». L'omelia dell'arcivescovo milanese è una grandinata di domande che poi, dalla Messa iniziale, tratteranno nei confronti dentro i gruppi nei quali i ragazzi si dividono per portare infine a Delpini le loro riflessioni sui motivi di un viaggio che - con la Gmg come meta - per molti è il primo. Delpini incalza, vuole seminare interrogativi: c'è tempo fino a domenica per lasciarsi parlare. «Quali «frette» vi muovono, cari giovani? Che cosa vi fa sentire l'impellenza di muovervi, tanto da non riuscire a stare fermi?», dice chiocando il Vangelo della Visitazione, che traccia la via della Giornata portoghese. E visto che il tema del primo «*rise up*» - nome e metodo nuovi per le ex catechesi, e cambia davvero tan-

to nell'efficacia - è la custodia del Creato l'arcivescovo va dritto a quel che gli sta a cuore: «Di che cosa ti immagini di prenderti cura? Quale servizio ti chiama, cioè quale è la tua vocazione, quale è la vocazione della tua generazione?». Perché «l'impressione che si sia scaricato sulle spalle della generazione giovane un peso insostenibile, come fosse l'incarico di aggiustare il mondo che gli adulti hanno rovinato, genera forse solo paralisi e rabbia, induce a ridurre l'impegno per l'ecologia integrale a slogan da gridare e a manifestazioni di piazza a cui è obbligatorio partecipare». E no, Delpini ridefinisce i contorni della responsabilità dei giovani in termini evangelici (ci tornerà con forza anche nel dialogo al termine di una

mattinata dove la natura si prende la scena alternando pioggia e sole estivo): non si tratta di «reggere il mondo intero sulle vostre spalle» ma di «prendersi cura del proprio metro quadro di mondo, dalle relazioni alla società, all'ambiente. Non dovete risanare da soli la Pianura padana ma il vostro metro quadro». Un'immagine che ricorre nei gruppi dei ragazzi seduti in circolo a gruppi di una dozzina, a liturgia conclusa (e pioggia cessata). «Che si fa?», chiede uno. «Ma tipo se rispondessimo a Delpy?» azzarda la vicina. E parte una catena di confidenze semplici e dirette donate dai ragazzi tra loro. Temi ricorrenti: qui capiamo che non siamo soli, affrontiamo le incertezze senza paura, la scoperta delle «annunciazioni» che

spuntano improvvisamente nella vita, tante chiamate a un «di più» che può essere accettare l'invito del don a salire sul pullman verso Lisbona. E allora c'è chi dopo aver assaggiato altro (evidentemente insapore) si è detto «proviamo la Gmg». E quello accanto confessa di aver passato alla Messa di apertura martedì momenti di profonda emozione quando in mezzo a 300mila ragazzi (quanti pare che fossero) ha visto «per la prima volta la mia fede così incerta condivisa da tanti». Delpini sorride: «Questo ascolto dei ragazzi ci insegna ad adeguare le nostre proposte alle loro domande vere. C'è una circolarità di pensieri che crea un legame e una mentalità comune». Si riparte da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ASCOLTO

Da ieri e fino a domani tre giornate all'insegna dell'incontro tra gli interrogativi dei giovani e le risposte dei vescovi. Spazi di dialogo vero in cui il Vangelo si cala fra le pieghe del quotidiano

In aereo e bus giunte anche le tre diocesi guidate da Cirulli

È arrivato martedì sera in aereo a Lisbona per partecipare alla Gmg il gruppo di giovani delle diocesi di Teano-Calvi e di Alife-Caiazzo, due delle tre Chiese dell'alto casertano affidate alla guida del vescovo Giacomo Cirulli. La terza diocesi, quella di Sessa Aurunca, invece ha raggiunto Lisbona in bus per riunirsi alle altre due durante gli eventi della Giornata. Tra i commenti raccolti nel gruppo di giovani vi è la testimonianza di Martina Belforte della diocesi di Teano-Calvi: «La Gmg - dichiara al periodico diocesano «Clarus» - viene a dirci che Gesù cammina ancora oggi in mezzo a noi radunando milioni di giovani che sanno che Gesù non resta confinato nelle chiese ma è il primo a camminare nei crocicchi».

Taizé, comunità presente in città con momenti di preghiera

Anche la Comunità di Taizé è presente a Lisbona e da martedì nella chiesa di San Domenico a Rossio, è attiva per incontri di preghiera comunitari e personali. Le preghiere, fanno sapere dalla Comunità, saranno guidate da don Alois e dureranno circa un'ora. Nei momenti in cui non si svolgono le preghiere, i fratelli di Taizé si riuniranno in chiesa per accogliere e ricevere tutti i pellegrini. La comunità ha reso noto gli orari delle preghiere comunitari: oggi 3 agosto alle 14, 18 e 19.30; venerdì 4 alle 14. Domani alle 20.30, la veglia di preghiera per la pace nel mondo e l'unità dei cristiani, alla quale parteciperanno altre comunità come «Chemin Neuf».

Una mattinata di confronto e riflessione nel parco di Queijas. Il presule semina interrogativi: «Perché sei partito?» E le risposte arrivano



Ragazzi da Bolivia, Costa d'Avorio, Cuba Quando il viaggio diventa una scoperta

LOREDANA BRIGANTE

C'è fretta, in questi giorni, di raggiungere Lisbona. Proprio come per Maria che si mise subito in viaggio verso Elisabetta. Eppure, c'è una fetta di mondo, più in periferia, che si muove, tra lo stupore e la fatica. Come le tartarughe. Giovani che non incedono lentamente, ma incarnano una dimensione diversa del tempo e dello spazio. Che partono ignari e tenaci alla volta di mari sconosciuti e profondi, consapevoli degli ostacoli ma aperti alla vita. Arrivano dall'Africa, dall'America Latina e da tutti quei luoghi dove i tragitti più lunghi sono quelli che al massimo

portano a un pozzo, ed ogni desiderio si schianta contro l'aridità dei terreni e delle prospettive. «Per loro, partecipare alla Gmg è come vivere un sogno ad occhi aperti», dice don Marco Giudici, 46 anni, *fidei donum* in Costa d'Avorio, che accompagna cinque giovani di Agnibilekrou. Una missione che nel 2022 ha celebrato 125 anni di presenza catto-

lica e legata da 40 anni alla diocesi di Bergamo, promotrice del progetto "Giovani dalle missioni alla Gmg 2023", che ha dato la possibilità di partecipare a 36 boliviani, 21 cubani e 7 ivoriani. Nell'ultimo gruppo - scelti tra i più impegnati della parrocchia di Saint Maurice - Jaurés, Mathias, Léon, Olivier e Adèle. «Nessuno di loro avrebbe mai

immaginato di fare questo viaggio né tantomeno ne avrebbe avuto la possibilità - aggiunge don Marco - felice di condividere con loro emozioni, difficoltà, speranze». Mathias, 32 anni, è presidente del gruppo giovanile della sua comunità ed è impegnato nelle comunicazioni a livello diocesano. «Mio padre era musulmano», racconta timidamen-

te in francese. «Quando è morto, la mia famiglia materna, cattolica, non mi ha mai obbligato ad andare in chiesa». Attratto dalla figura di san Giuseppe, ha poi scelto di essere battezzato: al contrario di Adèle, 21 anni, figlia di uno dei catechisti storici. Léon, 25 anni, allevatore di polli, segue in parrocchia un progetto con 3000 galline

ovaiole: un'opportunità per i giovani ivoriani per cui «esiste solo il presente e pensare al domani diventa difficile». Di contro, come sottolinea Jaurés, 35 anni, «da noi troviamo sempre il tempo per un nostro fratello». È bastato poco, seppur nella bellezza dell'incontro, per capire che qui ci affanniamo «tra le onde, sempre di corsa». Intanto, Olivier, che con i suoi 20 anni, è il più giovane degli ivoriani, attende «di vedere il Papa e di vivere un evento unico».

Felici e grati sono anche i giovani arrivati a Serriate da Guantanamo con don Efre Lazzaroni, 44 anni, altro *fidei donum* della diocesi di Bergamo. «Cuba è un'isola ma è anche isolata», commenta il sacerdote che da nove anni opera a Yara, nel Comune di Baracoa. «Uscire da questa realtà sui generis sarà una ventata di aria fresca».

La loro è una Chiesa giovane (appena 24 anni), tanto da coincidere con l'esistenza di Joan, che vive in uno sperduto villaggio di montagna. «Lì, dieci anni fa, la sua casa è diventata la base dei primi missionari; all'inizio, si riunivano in cucina, poi abbiamo costruito una cappellina in giardino».

Joan fa il campesino e, quattro anni fa, a soli 20 anni, ha cominciato ad occuparsi dell'appezzamento di terra del padre che stava poco bene. «Si è dato molto da fare per partecipare alla Gmg: mi portava il guadagno della raccolta dei pomodori e io gli cambiavo i pesos, perché a Cuba le banche non hanno moneta straniera da vendere e il mercato nero è al rialzo». Sheila, invece, viene da Yumuri, un villaggio di pescatori: ha 18 anni ed è contenta che sua madre, che da ragazza non ha mai potuto viaggiare, le abbia permesso di partire.

È un viaggio nel viaggio quello della Gmg. Colmo di aspettative, di ricordi e momenti speciali, di promesse per il futuro. Ma per tanti giovani, per inseguire il richiamo di un mondo più giusto e fraterno, serve una marcia in più. Ecco perché le tartarughe hanno il carapace. Non è un guscio per rinchiudersi né uno scudo per proteggersi. È la vita che si portano addosso e lascia i segni, ma non impedisce loro di andare.

VOCI E VOLTI

Sono in 64 provenienti da diverse realtà guidate da sacerdoti *fidei donum*. In Portogallo con un progetto che ne sostiene le spese. Per molti è la prima volta all'estero

«Dalla Giornata un forte "no" alla guerra in Ucraina»

Prima giornata a Lisbona ieri per il gruppo dei giovani dell'Ucraina dopo le soste a Lourdes e a Fatima. Cinquecento i ragazzi arrivati dal Paese invaso, espressione della Chiesa greco-cattolica e di quella di rito latino. Ai partecipanti ha inviato un messaggio il capo della Chiesa greco-cattolica, Sviatoslav Shevchuk, arcivescovo maggiore di Kiev. «I giovani ucraini hanno qualcosa di importante da dire, desiderano parlare ai loro coetanei, alla Chiesa cattolica e al mondo intero - ha detto il presule -. Desiderano comunicare ciò che significa essere cristiani in tempi di guerra. La condivisione del dolore e delle sfide affrontate dai nostri giovani sarà un prezioso momento di guarigione per le ferite». Da qui l'appello all'opinione pubblica mondiale e alla Chiesa universale: ascoltate con attenzione la voce dei giovani ucraini e abbracciate quelle ragazze e quei ragazzi che portano nel cuore e nel corpo le ferite della guerra». Infine l'auspicio dell'arcivescovo Shevchuk. «Che la Giornata mondiale della gioventù sia un momento solenne in cui diciamo "no" all'aggressione russa e condanniamo fermamente l'uccisione di civili innocenti in Ucraina. Che questo evento sia un momento di preghiera per i bambini rapiti, ed anche un'occasione in cui chiediamo insieme a Dio una pace giusta per l'Ucraina e per l'intero mondo». Ieri il gruppo ucraino è stato protagonista della prima delle catechesi in programma nella capitale portoghese. Fanno parte della delegazione il vescovo ausiliare latino di Kiev, Oleksandr Yazlovetskyi, e Maksym Ryabukha, ausiliare dell'esarcato greco-cattolico di Donetsk e Lugansk. (G.Gamb.)

LA TESTIMONIANZA

Ilaria, a Lisbona dopo la guarigione

ANDREA CEREDANI

Ester Iacono, pur 33enne, vive la sua prima Giornata mondiale della gioventù con l'entusiasmo di un'adolescente. Il sorriso non le abbandona mai il volto, mentre balla davanti alla parrocchia di Santo Isidoro (il paese vicino a Lisbona che la ospita), cimentandosi in danze tradizionali con la gioventù portoghese. Fra un salto e un altro si sistema i capelli, lisci e neri, che continuano ad andarle sugli occhi. «Ci tengo molto - confessa -. Un tempo li avevo

Vive la sua prima Giornata a 33 anni. Nel 2021 le venne diagnosticato un tumore al seno. «Qui per capire il sogno di Dio per me»

comunità. Perciò, sono entrata in sala operatoria serenamente». Dopo l'intervento, la strada di Ester è finalmente tornata in discesa e oggi, sebbene non riesca a parlare di guarigione, assicura: «Sto bene». Alla Gmg è venuta assieme alla sorella minore, tornando finalmente a guardare verso il futuro. «Sono qua - spiega - per capire quale sia il sogno di Dio con me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CURIOSITÀ DALL'ABBZIA DI MONTEVERGINE



Abate e sindaco, un'unica fede

«Non chiamateci don Camillo e Peppone perché ci arrabbiamo», dice al cronista l'abate di Montevergine (diocesi di Avellino), dom Riccardo Luca Guariglia, che guida alla Gmg un gruppo di giovani insieme con il sindaco di Mercogliano, Vittorio D'Alessio. «Siamo amici da anni - spiega - e Lisbona fa parte di un cammino fatto insieme ai ragazzi che animano il nostro dantuario della Madonna di Montevergine che quest'anno celebra 900 anni». Abate e sindaco insieme hanno creato progetti e associazioni locali. (D.Poz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Rotta verso la Gmg: confessioni e preghiere in mezzo al mare

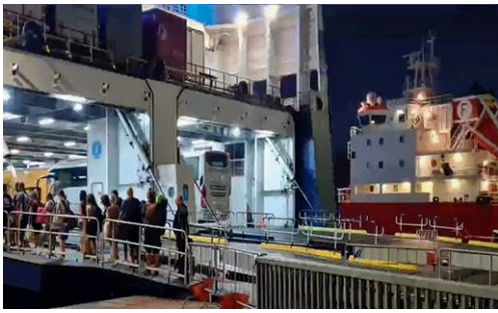
ROBERTA PUMPO

Una notte e un giorno in nave da Civitavecchia a Barcellona. Poi in viaggio verso Fatima prima di raggiungere Lisbona e unirsi ai giovani di tutto il mondo per vivere insieme la Giornata mondiale della gioventù. È l'itinerario di viaggio di 1.500 giovani appartenenti ad 11 differenti diocesi del Lazio, pellegrini verso la Capitale del Portogallo. Incontrare papa Francesco, tessere nuove relazioni, visitare nuovi paesi e assaporare culture diverse alcuni dei motivi che animano i ragazzi dai 15 ai 30 anni. Ma alla base, se li si stimola con le domande, si scopre che il loro desiderio è quello di fare l'incontro autentico con Cristo per dissetare quella sete di autenticità e verità che alberga nei loro cuori.

A bordo della nave in viaggio nel Mediterraneo la gioia e l'entusiasmo sono palpabili da poppa a prua. Per molti si tratta della prima Gmg e i ragazzi impegnati come animatori e catechisti nelle proprie parrocchie sentono particolarmente la responsabilità di essere testimoni credibili al loro ritorno. Matteo è «tanto emozionato» perché è stato incaricato, per conto della diocesi di Roma, di coordinare l'aspetto dei canti liturgici. Catechista e membro del gruppo Magis della parrocchia Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, nel quartiere Quatticciolo della Capitale, ritiene che questa sarà un'esperienza importante anche per il suo ruolo di educatore. «Il pellegrinaggio mi aiuterà a pormi nei loro confronti in maniera diversa - dice -. Quello appena trascorso è stato il primo anno da catechista per chi si prepara alla Cresima. È andato tutto bene ma sicuramente si può fare di meglio. Dopo Lisbona sono certo che sarà tutto rinnovato». Tra gli otto vescovi che accompagnano i ragazzi c'è monsignor Vito Pic-

cinonna da qualche mese alla guida della diocesi di Rieti. È il più giovane presule in Italia. Un giovane tra i giovani, da sempre impegnato nel sociale e vicino ai ragazzi che la società tiene ai margini. Ed è proprio a loro che pensa prima di iniziare la recita delle lodi. «Ho trascorso parte del mio ministero accanto ai ragazzi che provenivano anche dal mondo delle dipendenze - racconta -. Per questo ho sempre guardato anche con entusiasmo ad appuntamenti come la Gmg perché penso che sia un'esperienza di grazia, di fraternità, di incontro, da cui può nascere tanto. Chi partecipa deve sentire la sana fiera nel sapere di trovarsi in un luogo, in un tempo e in una relazione particolare. Al suo ritorno a casa deve però spargere tanta energia e desiderio di andare incontro a tutti, soprat-

Da Civitavecchia sono partiti in nave 1.500 pellegrini laziali: approdo a Barcellona, poi tappa a Fatima. Con loro c'è Piccinonna, vescovo di Rieti: «Sarà un'esperienza di grazia»



L'imbarco dei giovani Gmg a Civitavecchia / Pumpo

tutto a coloro a cui non è giunta la bella notizia di questi eventi, non è giunto un invito e rimangono sempre un po' ai margini anche delle nostre realtà ecclesiali». La mattinata in nave è stata scandita dalla preghiera, dalla meditazione e dagli incontri. Tanti i sacerdoti che si sono resi disponibili fino al primo pomeriggio anche per le confessioni. Nelle sale alcuni ragazzi chiacchierano e si confrontano sui vari impegni in parrocchia. Christian racconta della sua esperienza nel Magis, che in latino significa «di più». «Si tratta di un cammino di fraternità che ci invita ad uscire da noi stessi per andare verso l'altro, cercarlo, accoglierlo. Partecipo alla Gmg proprio per riscoprire la mia felicità soprattutto perché facendo questo cammino noi cerchiamo di andare sempre verso il di più senza accontentarci mai. Voglio ricominciare con una vita nuova e serenità nel cuore». Laura, 23 anni, torna per la seconda volta alla Gmg. Nel 2016 è stata a Cracovia ma aveva solo 16 anni e confessa che quel viaggio non le ha trasmesso molto. «Era la mia prima volta all'estero e la prima volta senza genitori - racconta -. L'ho vissuto come un viaggio vacanze. Ora c'è più consapevolezza anche a livello di fede». La speranza riposta in questo pellegrinaggio è quella di ritrovare se stessa. «Il periodo del Covid, soprattutto il Lockdown, mi ha cambiata molto - racconta -. Pensavo di approfittare di quel momento per trascorrere del tempo con me stessa per riflettere, dato che solitamente le mie giornate sono piene di impegni, compreso lo studio. Invece nel momento in cui sono stata costretta a guardarmi dentro ho scoperto tante insicurezze. A Lisbona vado con uno spirito nuovo sperando di fare passi in avanti e imparare ad apprezzarmi di più e a fare scelte giuste per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA